

C. — PREFAZIONE DEL PROF. GÜNTHER
ALLA MEMORIA SULLA GEOGRAFIA E I PADRI DELLA CHIESA (1).

Fino a questi ultimi tempi la Geografia dei primi secoli dell'Evo Medio fu assai poco coltivata dagli studiosi.

In sostanza essa partecipò alla sorte delle discipline consorelle; perciocchè gli eruditi più intraprendenti trovavano assai preferibile lo scegliere ad oggetto di studio quei periodi storici che si distinguevano per un potente risveglio del sentimento scientifico e per un rapido allargamento dell'orizzonte intellettuale. Ora, siccome nei tempi prossimi alla caduta dell'Impero Romano, come nei successivi, fiorirono solo le discipline teologiche, mentre furono trascurate le Matematiche, le Scienze Naturali e la Geografia; perciò non era da sperare un gran frutto da ricerche che si fossero rivolte a prodotti intellettuali così eterogenei. Per tal modo colui, che avesse voluto tentare un viaggio di scoperta in quell'antico romantico paese, doveva armarsi di molta abnegazione; sebbene fosse legittima la speranza che

(1) Come fu promesso nel BOLLETTINO di febbrajo p. p. a pag. 164, diamo la versione dal tedesco della Prefazione che il Günther mise innanzi alla versione tedesca della memoria qui ricordata (N. d. R.).

alle sue investigazioni non sarebbe mancata una ricompensa. Il vero storico trova infatti uno stimolo e un'importanza anche nella ricerca storica per se stessa. Oltre a ciò, nel caso presente, egli poteva pensare, che un periodo così lungo, come quello della Patristica, doveva contenere in sè gli elementi utili, anzi indispensabili per ristabilire e dimostrare la continuità fra la scienza antica e la moderna. E la ricerca di questa continuità è tutt'altro che un lavoro privo di attrattive, per quanto sia ancor meno privo di fatica.

Il prof. Marinelli era per l'appunto la persona da ciò. I suoi numerosi lavori nel campo della Geografia fisica e della Metodologia geografica, e soprattutto la sua opera eccellente sulla Cartografia Veneta, hanno reso favorevolmente noto il suo nome anche in Germania, ed in ispecial modo hanno messo in grande evidenza il raro senso storico del loro autore. Perciò, quando lo scrittore di queste linee ebbe conoscenza, per una notizia riferita in un giornale italiano, della conferenza, che il sig. Marinelli aveva tenuto davanti ai membri della Società Geografica Italiana in Roma intorno alla Geografia patristica, egli aspettò con desiderio ulteriori notizie sul contenuto di questa conferenza. La lettura della memoria che ne risultò, col titolo « La Geografia e i Padri della Chiesa », mantenne interamente quanto era promesso da quell'annuncio, e così il sottoscritto si fece un grato dovere di darne egli stesso un breve sunto nel n. 5, vol. III della *Zeitschr. f. wissenschaft. Geographie*, facendo voti perchè il lavoro intero potesse essere tradotto in lingua tedesca. Ora gli reca gran piacere che a questo invito sia stato corrisposto, in un tempo così breve ed in un modo tanto soddisfacente sotto ogni riguardo. Il dott. Neumann, professore di ginnasio-liceo in Heidelberg, si dichiarò pronto ad intraprendere la versione in tedesco del saggio italiano e si dedicò all'opera sua con uno zelo tale, che potè offrire il lavoro al pubblico tedesco quasi nello stesso anno, nel quale era uscito l'originale; il sig. Marinelli accordò volentieri il suo permesso e concesse liberalmente l'uso dei *clichés*, che erano stati preparati per l'edizione italiana, e l'editore soddisfece parimente ai desideri del sottoscritto con lodevole operosità.

Per quanto poi concerne l'opera di quest'ultimo, essa si limita ad una diligente revisione del testo tedesco ed a queste parole accompagnatorie, il cui scopo era, anzitutto, di dare una fedele relazione storica sull'origine dell'opuscolo. Oltre a ciò gli parve desiderabile di raccogliere qui alcune osservazioni ed aggiunte, le quali in parte servissero di complemento alla intera trattazione del tema, in parte dovessero esprimere qualche differenza d'opinione del sottoscritto. Forse sarebbe stato miglior partito d'intercalare queste note (col consenso del traduttore), nella memoria stessa; ma d'altra

parte si considerò che il lettore aveva pur diritto di poter seguire pienamente e senza chiose il filo del ragionamento dell'autore.

Riguardo alla credenza nelle mostruosità antropologiche (pag. 33 (1)), che i Padri della Chiesa sono in colpa di avere o divulgate o non combattute, si sarebbe forse dovuto citare il celebre manoscritto miniato, che ha per titolo *Livre de merveilles*, e che forma uno degli ornamenti della Biblioteca Nazionale di Parigi. Solo per mezzo di quei disegni, noi, figli di tempi tanto più illuminati, arriviamo a comprendere in qual modo un'età avida del meraviglioso accomodasse alle sue inclinazioni i « portenti ».

A pag. 42 (2) il sig. Marinelli espone anticipatamente le controversie che sorsero nell'VIII secolo dell'era nostra fra il vescovo Virgilio da Juvavo da un lato e Papa Zaccaria dall'altro. Qui il nostro autore, naturalmente, ammette, che la posizione del Papa era divenuta insostenibile; colla quale sentenza egli avrà disgustato di certo il prof. Gilbert di Lovanio, che mise alle stampe, specialmente contro il sottoscritto, il suo opuscolo: *Le Pape Zacharias et les antipodes* (Bruxelles, 1882). Ma siccome in altro luogo (*Zeitschr. f. wissenschaft. Geogr.*, anno IV, fasc. 1°) questo opuscolo fu sottoposto a minuto esame, così qui basta d'averlo nominato.

È vero che la presente memoria - facendo ragione in certo modo ai desideri del Gilbert - riconosce, in omaggio alla verità, che nel negare l'esistenza degli antipodi ebbero il loro peso non solo i principî fondamentali della fisico-matematica, ma anche la questione irrisolta del come gli antipodi, tanto lontani ed anzi separati dall'Europa per mezzo di una « zona inabitabile », potessero partecipare agli effetti della Redenzione.

L'autore cita come suo mallevadore, a questo proposito (pag. 43 (3)) l'« ortodosso Ozanam ». Forse gli è sfuggito che anche da altre parti si scrisse una quantità di cose su tale argomento. Così Leonardo Eulero, nella 48ª delle sue celebri « lettere ad una principessa tedesca », ricorda che, secondo i Padri della Chiesa, la dottrina degli antipodi era ereticale. L'editore anonimo della polemica di Eulero contro i liberi pensatori (*Défense de la révélation contre les objections des esprits-forts, par M. Euler, suivie des pensées de cet auteur sur la religion, etc.*, Parigi, 1805) critica aspramente il famoso matematico per questa sentenza così esplicita; giacchè i Padri della Chiesa non si opponevano già all'idea per sè stessa, che si potesse abitare sulla parte opposta della terra sferica, ma la combattevano soltanto per la persuasione che non potessero darsi due razze umane radicalmente differenti. O non aveva lo stesso Leibniz dichiarata una favola la

(1) Pag. 496 del nostro BOLLETTINO (1882) (N. d. R.).

(2) Pag. 237 (N. d. R.).

(3) Pag. 237 (N. d. R.).

supposta avversione di S. Agostino contro la dottrina della rotondità della terra? Questa interpretazione di un fatto conosciuto è certamente degna di considerazione, ed il sottoscritto si dichiara riconoscente al suo egregio amico, cap. Brocard di Mompellieri, che gli suggerì i passi qui riferiti.

Quanto alla sostanza, però, il sottoscritto persiste nell'opinione che la massima parte degli scrittori medioevali avversi, nel combattere la dottrina degli antipodi, erano mossi almeno altrettanto da ragioni religiose, quanto dalla impossibilità di pensare una sfera abitata da uomini. Egli può aggiungere, a difesa del suo modo di vedere, anche un'altra importante testimonianza, non riferita dal prof. Marinelli, ed è un passo tratto dal Dizionario del vescovo Salomone di Costanza, della rinomata Enciclopedia dello Scibile, quale era nel X secolo. Il principe della chiesa si dichiara contro la dottrina degli antipodi, non come fedele cristiano, ma unicamente come scienziato, come apparisce dal seguente suo giudizio: « Antipodes nulla ratione credendi sunt, quia nec soliditas patitur, nec centrum terræ, sed neque hoc ulla historiæ cognitione firmatum, sed hoc poetæ quasi ratiocinando conjectant. » Chi scrive così, ha studiato bene il suo Lattanzio — che Copernico chiamò un *ματαιόλογος* — e se n'è appropriati gl'ingegnosi argomenti. Del resto questa proposizione, secondo Ruge, proviene da Isidoro.

Assai giustamente il nostro autore rileva (pag. 55 (1)), che la cosmologia degli scrittori patristici, specie di quelli appartenenti all'Oriente, fu fortemente influenzata dalle dottrine indiane, e ciò non a suo vantaggio. E come egli fece menzione della poesia: *Epistola de intelligentiis moventibus*, di un certo ebreo Yussuf ben Isaak, avrebbe forse dovuto dar maggior peso, in un cogli elementi indiani, agli elementi ebraici e, per i tempi posteriori, agli arabi.

La mitologia talmudica, se si permette questa parola, ci fa pensare non di rado alle speculazioni astronomiche dei Padri siro-armeni della Chiesa (Efraim, Patrizio, Severiano, Teodoro, ecc.). Al contrario, l'accurata classificazione dei sette cieli, secondo Beda e Rabano (pag. 55 (2)), sembra si possa più facilmente spiegare per mezzo di reminiscenze arabe, che per mezzo delle greche; basta pensare solamente alla descrizione di Massudi (PESCHEL: *Abhandl. z. Erd- und Völkerkunde, herausg. von Loewenberg*; vol. II, Lipsia, 1877, pag. 56).

A pag. 62 (3), in nota, dove è parola dell'educazione di Gerberto, è lasciata insoluta la questione, se quest'uomo eminente, che può riguardarsi come uno dei restauratori della scienza antica, abbia o no studiato

(1) Pag. 549 e segg. (N. d. R.).

(2) Pag. 551 e segg. (N. d. R.).

(3) Pag. 553 (N. d. R.).

personalmente presso gli Arabi spagnuoli, sebbene l'autore sembri propendere per il no. Che egli con ciò abbia colto nel segno, non vi può essere più verun dubbio dopo gli studî di M. Cantor nelle *Vorlesungen über Geschichte der Mathematik* (vol. I, pagg. 680 e 728). In esse è chiarito primieramente, quanto sarebbe stato difficile, se non pericoloso, per un cristiano dell'Occidente, l'attendere agli studî nella scuola moresca di Cordova, che pur taluni vorrebbero dipingere come una specie di Università internazionale; inoltre è dimostrato all'evidenza — ciò che risolve del tutto la presente questione — che in nessun luogo degli scritti di Gerberto, poi Papa Silvestro, si riconoscono elementi di carattere arabo.

Finalmente il sottoscritto ritiene suo dovere di dichiarare, che le considerazioni retrospettive, con cui l'autore riassume il frutto delle sue ricerche, gli sembrano improntate d'un colore troppo fosco. Non si può di certo negare, che, nei seicento lunghi anni trascorsi fra gli ultimi splendori di Alessandria ed il sorgere di Gerberto, si sia fatto assai poco di positivo, che anzi si sia messo assai poco a partito il patrimonio ereditato dall'antichità; tuttavia non mancano neppure alcuni punti luminosi, che veramente possono mitigare in qualche modo il fondo melanconico del quadro generale. E qui ci sia permesso di osservare, che appunto quel Padre della Chiesa, il quale fra tutti i suoi colleghi era fornito del più vivace senso naturalistico ed era giunto persino a pensare di riprodurre con esperimenti fisici il processo della creazione del mondo; che insomma Gregorio da Nissa, in questo lavoro sia stato trattato troppo brevemente (vedi il capitolo d'introduzione a pag. 197 e segg. del I vol. dell'opera di ZÖCKLER « *Geschichte der Beziehungen zwischen Theologie und Naturwissenschaft* »). Anche sugli Aristotelici e sui Platonici dell'ultimo scorcio dell'evo medio è portato un giudizio troppo duro, dove è detto (pag. 86 (1)): « I dottori, ad onta del loro appellativo, fecero per la civiltà poco più di quello che aveano fatto i Padri; e la scolastica di poco la vinse sulla patristica. » In questa sentenza si può trovare l'effetto di una reazione contro le smodate esagerazioni, colle quali di recente da parte di ultra-cattolici si ama glorificare gli scolastici anche come gli uomini della pura investigazione scientifica; valga ad esempio L. Schneider, il quale, fondandosi sull'osservazione affatto accessoria dell'Aquinate sopra l'identità di materia della Terra e dei corpi celesti, giunge a gonfiarla in una « Analisi spettrale di S. Tomaso ». Ma anche qui la verità sta nel mezzo. La Cosmologia di Guglielmo da Conches, fattaci conoscere dal Werner, non è certamente un sistema spregevole, ed anche S. Tomaso d'Aquino, come più volte è stato notato dal sottoscritto, ha sicuramente dato prove di riflessioni assai mature su pro-

blemi di filosofia naturale ; senza poi parlare di Ruggiero Bacone. E quanto ad Alberto Magno, non si potrà contendere a questo vario e poderoso scrittore il titolo d'onore di valente geografo, solo che si pensi alle lodi attribuite, non certo con leggerezza ed in parecchie occasioni, al suo *Liber geographicus de natura locorum* da A. Humboldt; quando si consideri inoltre che, secondo le recenti ricerche del Fellner, Alberto Magno è da considerarsi di pieno diritto come il padre della Geografia botanica.

Possano queste poche osservazioni trovar venia presso il lettore e l'autore. Il sottoscritto credette di non poterselo ricusare, dacchè da lui venne il consiglio di trapiantare quest'operetta su suolo tedesco. Non occorre di assicurare che dai pochi appunti qui accennati non è punto diminuito l'alto merito del libro. Piuttosto mi sia ancora consentito di esprimere il vivo desiderio che, come non può mettersi in dubbio l'utilità di questa edizione tedesca per sè stessa — così il pubblico dimostri da parte sua, che la versione non è indegna dell'eccellente originale.
